

Dalla storia degli oratori agli obiettivi dell'oratorio oggi: pastorale e spiritualità degli oratori

Inizialmente gli oratori erano piccoli luoghi di culto dove la gente si ritrovava a pregare.

S. Filippo Neri intorno al **1550** crea il **primo oratorio nel senso moderno**: una comunità di religiosi e laici unita in un vincolo di mutua carità sullo stile degli apostoli, con le finalità della preghiera, del coinvolgimento di uomini comuni e di cultura nella lettura della Bibbia, e dell'educazione dei ragazzi. Gregorio XIII eresse la Congregazione dell'Oratorio e concesse a questa la chiesa di S. Maria in Vallicella, che divenne il luogo del primo oratorio. Vogliamo rimarcare di questo primo oratorio il legame **comunione, Parola e educazione, la prioritaria presenza degli adulti**, così come la **corresponsabilità tra religiosi e laici**.

Tra il 1802 e il 1808 santa Maddalena di Canossa fondò le prime case per raccogliere le ragazze di strada a Verona, mettendo a disposizione il suo palazzo e le case prese in affitto e istruendo loro alla religione e alla professione. Nel **1831** nacque il **primo oratorio canossiano** a Venezia con la compiacenza di Papa Gregorio XVI. Di questa istituzione evidenziamo il binomio **attenzione al territorio – carità**.

Nel **1841 S. Giovanni Bosco** incontra dei giovani nella sacrestia della chiesa di S. Francesco d'Assisi a Torino per il primo di una serie di incontri di preghiera. La sua passione educativa per i giovani lo portò ad avvicinare sempre più ragazzi, tra i quali Domenico Savio. Nel giorno di Pasqua del 1846 l'Oratorio si stabilì sotto una tettoia con un pezzo di prato, la tettoia Pinardi a Valdocco. Di questa esperienza sottolineiamo il **protagonismo dei ragazzi e dei giovani e la dimensione sociale**: si cercava di mettere gli adolescenti ed i giovani in grado di vivere con responsabilità l'esperienza lavorativa ed il dialogo con i datori di lavoro

Buttiamo uno sguardo alla **storia degli oratori milanesi**. Essi si iscrivono nel costante impegno formativo assunto dalla Chiesa nella storia. Ascoltiamo quanto stabilì il **concilio di Vaison del 529**: *“Tutti i preti che svolgono il loro ministero nelle parrocchie, seguendo l'uso che a quanto ci consta vige molto opportunamente in Italia, accolgano nella propria casa i lettori più giovani, che siano ancora celibi: educandoli spiritualmente come buoni padri si sforzino di insegnar loro i salmi, di farli applicare allo studio dei testi sacri e di istruirli nella legge del Signore. Si prepareranno così successori degni e otterranno il premio eterno da Dio. Quando poi questi giovani raggiungeranno*

*la maggiore età, se qualcuno di loro per la debolezza della carne vorrà prendere moglie, non gli si neghi la possibilità di sposarsi”¹. Quest’ultima clausola introduce implicitamente la possibilità che in queste scuole vengano educati anche i laici. Non si educa a caso, ma la tradizione ambrosiana guarda all’uomo maturo e riuscito così come ci è delineato da Cicerone nel *De Officiis* e ripreso nell’omonima opera di **S. Ambrogio**, conformato a Cristo secondo uno stile evangelico: “*Sebbene su questo argomento abbiano scritto alcuni filosofi, come Panezio e suo figlio tra i Greci e Tullio presso i Latini, non ho ritenuto estraneo al nostro ministero di scriverne anch’io. E come fece Tullio per istruire suo figlio, così faccio anch’io per ammaestrare voi che siete miei figli, poiché per voi, che ho generato nell’Evangelo, non nutro minor amore che se vi avessi avuti nel matrimonio. Nell’amore, infatti, la natura non è più ardente della grazia. Certamente dobbiamo amare di più quelli che crediamo destinati a rimanere eternamente con noi di quelli che resteranno con noi soltanto in questa vita. I figli nascono spesso così degeneri, da disonorare il padre; per amarvi, io prima vi ho scelti. Quelli sono amati per l’obbligo imposto dal vincolo di parentela, che non è un maestro abbastanza capace e stabile d’un amore senza limiti di durata; voi siete amati sul fondamento di un giudizio che aggiunge all’amore di natura il peso dell’affetto e della stima. Così si mettono alla prova quelli da amare e si amano quelli che si sono scelti”².**

Nel Rinascimento la Riforma, anche se scisse e per certi versi indebolì la Chiesa, fu anche tempo di ricerca, approfondimento e vitalità. Le **Confraternite** sono espressione della vitalità del laicato che riuscì ad esercitare una pressione imprevedibile su tutto il moto di riforma della Chiesa, riproponendo il bisogno di una vita cristiana ed ecclesiastica conforme al Vangelo. Il loro vero nome è “**Schola**” perché in pratica erano scuole per imparare a conoscere e a vivere il Vangelo. Una forte esperienza spirituale sosteneva un altrettanto intenso impegno caritativo. Esse aiutavano i laici a darsi un ritmo di preghiera ed una struttura di vita cristiana. Purtroppo le confraternite non coinvolgevano tutti e preti e vescovi si sentivano spesso più celebratori del sacro che annunciatori del Vangelo. Uno dei frutti più grandi del Concilio di Trento è di aver delineato la tipologia del Vescovo conforme a Cristo buon pastore ed incarnata da santi pastori come S. Carlo Borromeo. Già la Riforma protestante evidenziava la scarsa formazione cristiana del popolo e l’insufficienza dell’educazione ricevuta in famiglia e la fame, la povertà, le malattie e le guerre frequenti in quel tempo mettevano sicuramente alla prova la fede in Dio. Furono dei laici, prima di tutto, a farsi carico dell’esigenza di formazione dei fanciulli e dei giovani, a sentire che era importante formare le future generazioni alla scuola del Vangelo, se volevano un mondo migliore e più umano. La prima scuola popolare e gratuita delle “*Quattro Marie*” a Milano fu fondata nel 1473 da Tommaso Grassi, detto **Tommasone l’Usuraio**, dopo la sua conversione al cristianesimo. Essi furono affiancati da sacerdoti generosi come **Albertino Ballarati** di Busto Arsizio che nel 1481 fondò una Confraternita a Busto riservata a laici adulti che si impegnavano ad insegnare la dottrina cristiana. Trasferitosi a Milano fondò la **Scuola Ambrosiana** che presentava tutte le caratteristiche

¹ Concilium Vasense, can. 1, in *Monumenta Germaniae Historica, Legum, Lectio III: Concilia, tomo I, p. 56*

² AMBROGIO, *De Officiis* I,24; tr. It. di BANTERLE G., *I Doveri*, Città Nuova Ed., Roma 1977, 37

dell'oratorio milanese giunto alle soglie del '900. Un altro sacerdote, **Castellino da Castello**, raccolse l'eredità di Albertino e nel 1536 fondò la **Compagnia di riforma cristiana in carità** nella chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, a Milano. Un cardatore di lana, **Francesco Villanova**, con altri collaboratori laici, raccolse l'anelito di Castellino: **costoro andavano in primo luogo a cercare i ragazzi di strada, a raccogliarli ed invitarli, con i mezzi di allora, ad un'esperienza di divertimento, festa, gioco, formazione ed istruzione catechistica**. All'inizio si andò avanti in un modo spontaneo, poi nel 1539 ci si decise a fondare una **Compagnia**, al modo delle Confraternite. I primi passi incontrarono tante difficoltà, tanto sospetto di fronte a questa novità, tante umiliazioni per chi percorreva le strade per l'annuncio, tante contestazioni anche da parte dei parroci. **S. Carlo Borromeo** promosse e volle la diffusione di queste scuole di vita cristiana, le esigeva da ogni parrocchia per offrire ai ragazzi, di domenica e nei giorni festivi, i primi elementi della fede. Alla sua morte nel 1584 le scuole erano diventate (dalle 15 del 1566) **742**. Egli ne affidò il coordinamento agli **Oblati**, una congregazione sorta nel 1578 con bolla di Gregorio XIII a cui S. Carlo chiedeva la vita comune e la totale disponibilità alle esigenze pastorali del Vescovo.

Di questo tratto di storia evidenziamo alcuni aspetti:

-*in primis*, **il protagonismo dei laici nella missione educativa, in comunione con i pastori**. Anche nell'organizzazione delle **Scholae** la responsabilità era affidata completamente ai laici ed il sacerdote era l'animatore, l'assistente, colui che stimolava i laici all'impegno

-in secondo luogo, le **Scholae sono espressione di una Chiesa missionaria e forte nella speranza**, di una comunità cristiana che va per le strade e guarda sempre con fiducia al futuro per sognarlo più bello mentre educa le nuove generazioni, **una Chiesa dedita a dire Gesù Cristo e ad aver cura del modo più attraente e decisivo per dirlo**

-in terzo luogo le **Scholae nascono da contesti di comunione e di fraternità tra laici, tra laici e pastori e tra generazioni diverse e proprio per questo erano contesti di vita e non di insegnamento solo cattedratico**. Anche nella conduzione delle Scholae si intravede una struttura di comunione: il **Priore e il Sottopriore** erano i responsabili di questi organismi, ma il loro potere non era assoluto ed insindacabile. Costoro erano infatti affiancati dai **Discreti o Consultori**: essi non insegnavano né avevano compiti direttivi, ma semplicemente consigliavano, raccoglievano le impressioni del paese e della parrocchia su come si stava svolgendo la scuola, intervenivano nelle decisioni da prendere rappresentando il parere delle famiglie in quanto, in genere, erano genitori dei ragazzi che frequentavano le **Scholae** e che erano presenti in quella realtà. Inoltre c'era l'**Avisatore**, una specie di consigliere spirituale che praticava la correzione fraterna ricordando agli adulti operanti nella **Schola** di condurre una vita coerente con ciò che insegnavano e ricordando alle famiglie le date di inizio e fine del catechismo, nonché gli avvisi necessari. Infine c'era il **Cancelliere** che teneva gli elenchi aggiornati e completi, custodiva i registri dei maestri ed i quaderni dei ragazzi, insegnava a coloro che conoscevano poco la dottrina cristiana o che volevano imparare solo a scrivere e a leggere, non il catechismo (una sorta di cattedra per i lontani o per i più difficili). Poi seguivano i **Sopram maestri e Maestri**, che erano a contatto diretto con gli alunni e

ai quali era chiesto prima di tutto di essere buoni discepoli del nostro primo e unico maestro Gesù Cristo. Di seguito venivano i **Portinari** cui competeva la cura dell'edificio e l'accoglienza di chi entra, con l'invito ad avere un contegno adeguato al luogo in cui ci si trova. I **Silenzieri** tenevano buoni i ragazzi durante gli incontri. C'erano anche i **Pescatori** e i **Pacificatori**: i primi raccoglievano o riacchiuffavano quelli che non avevano voglia di partecipare agli incontri, arrivavano in ritardo o si allontanavano, i secondi intervenivano quando succedevano le inevitabili liti o discordie tra ragazzi prima, durante o dopo gli incontri o tra gli stessi operatori per applicare la giustizia, riconoscere torti e ragioni, invitare l'offeso al perdono e il responsabile alla conversione. Infine venivano gli **Infermieri** che si davano alle opere di misericordia, soprattutto la visita e la cura degli infermi. S. Carlo Borromeo proponeva 9 punti per la spiritualità di tutte queste persone impegnate nel servizio: *"La prima condizione è che dovrebbero essere in un certo modo luce del mondo ... Come luce per illuminare gli ignoranti con la dottrina che a loro insegneranno, et con il buon esempio di vita, et edificazione de buoni e di santi costumi, che a tutti daranno. Secondo: ... devono i fratelli di questa Compagnia in questo amore verso Dio essere molto segnalati, et di esso tutti accesi et infiammati. Terzo, è necessario c'habbiano gran zelo della salute delle anime ricomperate col pretioso sangue del Salvator nostro Gesù Cristo ... Quarto, bisogna c'habbiano sviscerata carità verso tutti i prossimi. ... Quinto, con l'istessa carità, con la quale ricevono, et insegnano quelli, che nelle loro scuole vengono per imparare, cerchino, et si sforzino di tirar alle scuole quelli che non ci vengono. Sesto, ... devono i fratelli molto ben intendere e sapere quelle cose che alli altri procurano di insegnare. ... Settimo, è molto necessaria la loro pazienza. ... Ottavo, devono avere molta prudenza, per sapersi molte volte accomodare alle capacità d'ogn'uno, facendosi secondo il consiglio dell'apostolo picciolo con i piccioli, infermo con gli infermi ... Nono, bisogna che usino gran cura ... ciascuno di fare bene l'ufficio suo, non sparmiando a fatica veruna ... Et se per caso ad alcuno parerà troppo difficile cosa avere in se stesso le sodette qualità, non deve sgomentarsi, et conseguentemente tirarsi indietro, o lasciar di essercitarsi in questa opera, ma piuttosto confidatosi nell'ismisurata liberalità di Dio ... s'inanimi et con vivo cuore, et con humiltà gli domandi quanto per ben essercitare questo ufficio gli sia necessario"*. Proviamo ad immaginare quanti adulti erano coinvolti in queste *scholae*, e a quale grande comunione fossero chiamati per poter discernere il carisma di ognuno e affidare un ministero specifico a ciascuno. La *schola* è lo specchio della comunità cristiana

-in quarto luogo l'educazione non è solo nozionistica o non è arido indottrinamento, ma forma la persona nella sua globalità ed usa tutti i linguaggi ed i mezzi disponibili. Il soggetto che educa, nella persone dei suoi maestri (uno per 8-10 ragazzi), è la vita di una comunità e l'educazione è ingresso in una vita umana e cristiana.

Come ogni realtà umana, anche le *Scholae*, dopo l'entusiasmo iniziale, conobbero momenti di stanca e di debolezza. Soprattutto nella seconda metà del '700 il governo austriaco, per mano dell'imperatrice Maria Teresa e del figlio Giuseppe II tentò di dare strutture e regole omogenee e di sottoporre tutto ad un attento controllo centrale. In rapporto agli oratori, all'inizio il governo riconobbe al parroco il ruolo di direttore didattico della scuola locale, imponendogli però di

applicare i programmi scolastici dettati a Vienna riguardanti anche la formazione religiosa. Alla lunga i parroci furono esautorati della loro responsabilità, i collaboratori laici che non condividevano questa politica si dispersero e per chi rimase in questi luoghi di insegnamento cominciarono dei conflitti con i sacerdoti. Per ogni prova lo Spirito suscita nuova vitalità. Diversi giovani convinti della necessità della propria formazione cristiana e umana, della preghiera, dell'esigenza di collaborazione tra coetanei per un sostegno reciproco e per l'aiuto ai bisognosi, si costituirono in gruppi. Alla sera questi giovani si ritrovavano insieme anche per imparare a leggere, a scrivere, a fare meglio il mestiere per diventare operai remunerati con un salario dignitoso. Se qualcuno di loro si ammalava, al mattino i compagni si presentavano al suo posto di lavoro e lavoravano per lui, custodendoglielo, fino a quando non si fosse ripreso. Nascono così vere e proprie **compagnie di mutuo soccorso: l'oratorio, a Milano come a Torino, cerca di togliere gli adolescenti ed i giovani dalla strada e dall'ozio per aiutarli anche nell'ingresso nel mondo del lavoro e formarli ad una cittadinanza attiva.** L'oratorio ambrosiano sorse ancora una volta per iniziativa di un laico, il barbiere **Giuseppe Figino** che dal suo negozio vedeva molti ragazzi mentre giocavano o pescavano sulle sponde del Naviglio, li chiamava, li ospitava, trasmetteva loro il suo mestiere, offriva lezioni di catechismo per aprirli alla conoscenza e all'esperienza di Dio. Egli credeva che vivendo come Gesù si diventava uomini riusciti e proponeva preghiera, Ufficio della Madonna, opere di misericordia (in particolare la visita agli ammalati). **Un sacerdote, d. Carlo Riva Palazzi**, vedendo come i ragazzi educati da Giuseppe erano in parrocchia i migliori all'esame di catechismo, accorse in aiuto e mise a disposizione un edificio presso Porta Tosa. Nacquero **l'oratorio S. Carlo e quello di S. Luigi. La guida dell'oratorio rimaneva nelle mani di un laico, il Prefetto dell'Oratorio**, che coordinava tutte le attività, ed **il sacerdote veniva chiamato l'assistente dell'oratorio**, per il suo compito strettamente spirituale e sacramentale. L'organizzazione, insomma, dipendeva dai laici mentre il sacerdote, debitamente informato e coinvolto, si dedicava all'ascolto dei giovani e alle confessioni. Tra i laici impegnati c'erano anche persone qualificate, docenti universitari. Grazie ad essi l'oratorio cominciò ad avere un **preciso progetto formativo** incentrato sui seguenti punti:

-**il rifiuto di ogni discriminazione.** Tutti i ragazzi erano accolti gratuitamente: *l'handicap* fisico o psichico o l'essere troppo vivaci non erano di alcun impedimento

-**si seguiva il metodo educativo dell'amorevolezza:** era necessaria un'amicizia serena tra educatori e ragazzi, pur nell'asimmetria della relazione educativa, per il rispetto del Regolamento. In oratorio si auspicava la spontaneità, non lo spontaneismo

- **c'era una grande attenzione alle condizioni e alla psicologia dei ragazzi secondo il criterio della centralità della persona:** costoro erano divisi in 6 classi **secondo l'età non cronologica, ma psicologica.** I ragazzi erano anche divisi in base all'istruzione: quelli che sapevano leggere si radunavano in cappella per la recita dell'Ufficio della Vergine Maria, mentre gli altri si radunavano in salone per la recita del rosario e un po' di catechismo

-**inizia il rapporto con le famiglie per mezzo del gruppo della Perseveranza:** i padri di famiglia si riunivano il lunedì sera per le pratiche di pietà ed il catechismo e per discutere sulla vita dei loro figli e dell'oratorio.

Tra la fine del '700 e l'intero '800 l'oratorio ambrosiano assunse la fisionomia mantenuta fino ai giorni nostri. Gli oratori si moltiplicarono: il card. Ferrari lanciò lo slogan ripreso nel 1895 dalla Conferenza Episcopale lombarda: "**L'oratorio sia maschile che femminile in ogni parrocchia**".

Ci si accorse presto che per la formazione dei ragazzi un tempo privilegiato era quello estivo: nacque così **l'oratorio estivo** con gare, gite, tornei, per non lasciare le nuove generazioni in mezzo alla strada nel tempo non impegnato dalla scuola. Si aggiunse poi **l'oratorio invernale**: si svolgeva nel mese di Settembre, prima dell'inizio delle scuole, con una maggiore attenzione alla formazione scolastica. Questo punto merita una particolare attenzione: l'Italia unita, fin dalla sua nascita, aveva abolito di fatto e ostacolato in ogni modo l'insegnamento religioso nelle scuole (cessò di farlo solo con la riforma Gentile). Nelle scuole di quel tempo si proponeva in genere la lettura del libro **Cuore** di **Edmondo De Amicis**, scrittore ligure socialista, umanitario e massone, che voleva proporre una morale laica basata sulla fede nell'Umanità e nel Progresso. In questo testo non c'è alcun accenno al Natale, alla Pasqua, ed i soli accenni religiosi sono lasciati alla vecchia madre di Enrico, quasi a dire che la fede è cosa da vecchiette buone ma ignoranti. Nel Liceo Ennio Quirico Visconti di Roma si usò per un certo tempo il libro di **Luigi Settembrini, Ricordanze della mia vita**, in cui a pag. 167 è scritto così: *"La storia mi fa aborrire i preti: non una piccola offesa fatta a me da un miserabile, che poteva ancora non essere prete, ma diciotto secoli di delitti, di rapine, di sangue, ma i roghi ed i tormenti, ma un immenso cumulo di mali, di corruzione, d'ignoranza, di ferocia, ma la servitù della mia patria, e di tante contrade della terra, mi fanno ribollire l'anima nel pensare al prete, che è stato, ed è cagione, di tutte le umane miserie"*. Negli oratori autunnali maestri e professori volontari rivisitavano il programma scolastico che i ragazzi avrebbero incontrato di là a un mese perché lo conoscessero anche dal punto di vista cristiano. L'obiettivo era preparare i ragazzi ed i giovani a stare a scuola senza cadere in crisi nella fede. Nacquero anche gli **oratori serali** per permettere ai giovani lavoratori di continuare a formarsi, di imparare sempre meglio il mestiere, di essere sempre più consapevoli dei propri diritti in quanto lavoratori. Gli oratori serali sono stati una piccola fucina della dottrina sociale della Chiesa. Un industriale cattolico aveva costruito un capannone per mamme dove alcune ragazze si prendevano cura dei bambini piccoli delle giovani mamme operaie che sempre in quei capannoni potevano allattarli. Nacquero infine gli **oratori quotidiani**, attenti alle esigenze delle diverse fasce di età e di psicologia, per offrire **ogni giorno** occasioni di incontro, di formazione e di svago dignitoso. Gli **oratori maschili furono affidati ai sacerdoti, quelli femminili erano condotti dalle suore** (canossiane, orsoline ...)

Evidenzio due aspetti di questo tratto storico:

-**L'educazione e il dono del tempo.** Il servizio educativo necessita di un continuo donare tempo da parte degli adulti verso le nuove generazioni. Educare è accompagnare la persona nel tempo: i giorni di festa, le sere, l'anno scolastico, l'estate ... Ogni tempo è tempo favorevole per educare

-**Il rapporto con la cultura.** Gli oratori non si sono limitati ad essere luoghi per il “doposcuola”, ma sono stati ambiti in cui si è pensato seriamente il rapporto tra cristianesimo e cultura, primi contesti di elaborazione di un “progetto culturale”.

Il sec. XX è stato il secolo dei due conflitti mondiali, della povertà, delle ricostruzioni, degli scontri tra le ideologie. Tale drammaticità è stata feconda per gli oratori perché in essi si formavano le nuove generazioni per il futuro dell’Italia. Gli oratori formarono giovani e ragazze secondo i valori della sacralità della famiglia e della vita fin dal suo concepimento, essi erano sedi sicure per la **Gioventù Maschile** e poi l’**Azione Cattolica** che raccoglieva quei giovani che avevano capito che non bastava il catechismo della prima comunione o della Cresima per affrontare il mondo e che i veri cristiani testimoniano la loro appartenenza a Cristo in ogni ambito di vita, essi contribuirono alla formazione di giovani coraggiosi capaci di un pensiero libero ispirato ai valori evangelici anche se combattuto dalle ideologie allora dominanti.

2 Gli obiettivi dell’oratorio oggi. Pastorale e spiritualità degli oratori

Mi auguro che questo sintetico *excursus storico* non ci abbia generato la preoccupazione di dover imitare nelle nostre chiese locali e nelle nostre comunità parrocchiali uno dei modelli che ci sono di fronte: il modello di S. Filippo Neri, il modello salesiano o il modello ambrosiano. La storia ci consegna certo tipologie e modelli, così come ci aiuta ad individuare i tratti costitutivi di ciò che è oratorio (altrimenti ogni luogo per l’aggregazione rischia di essere chiamato oratorio), ma ci consegna anche una realtà flessibile, che fedele al Vangelo porta il timbro dei luoghi e dei tempi. Nelle nostre diocesi marchigiane stiamo assistendo ad un *boom*, ad una rinascita degli oratori, che non possono riprodurre alla perfezione nessuno dei tre modelli incontrati e che non possono essere l’unico luogo in cui la nostra comunità vive o esprime la sua attenzione pastorale, come è nel modello ambrosiano o salesiano. Un oratorio che nasce non può cioè azzerare quello che già vive, seppur a fatica, nella comunità parrocchiale.

Il documento della CEI *Educare alla vita buona del Vangelo* esprime gli obiettivi dell’oratorio oggi, che sono gli stessi degli oratori di ieri:

*“(L’oratorio) accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e **rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative.** Adattandosi ai diversi contesti, l’oratorio esprime **il volto e la passione educativa della comunità**, che impegna animatori, catechisti e genitori in un **progetto** volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell’esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio” (n.42)*

Tali parole, oltre che indicare l’oratorio oggi, sono un mirabile compendio della sua storia.

1. **Gli obiettivi.** Gli obiettivi dell'oratorio di oggi sono gli stessi di quelli di ieri: **dire Gesù Cristo alle nuove generazioni e la cura del modo di dire Gesù Cristo**, perché la radicalità del Vangelo sia presentata in tutta la sua bellezza e in modo accattivante. La trasmissione del Vangelo, il sostegno alle famiglie nell'educazione cristiana dei fanciulli e ragazzi chiede poi l'accompagnamento di questi nel tempo (adolescenti e giovani): ecco l'urgente compito della **formazione cristiana**, che accompagna la persona all'appropriazione personale e libera della fede ricevuta e nel rimanervi fedele nel dialogo con ogni tempo e ogni cultura

Se questi sono gli obiettivi, ecco l'indicazione di una pastorale e di una spiritualità degli oratori, ma io direi l'indicazione del modo di essere di una comunità cristiana in cui vuole sorgere un oratorio. Quale comunità cristiana per un oratorio che vuole raggiungere gli obiettivi di cui sopra?

- a. **Una comunità cristiana** che prima di tutto recepisce in pieno gli orientamenti e lo spirito del Concilio Vaticano II, soprattutto che **abbia il coraggio di ripensare il proprio modo di proporre la fede e di essere ritornando alle fonti: la S. Scrittura e la liturgia**. Da queste due fonti nascono l'agire pastorale (forse oggi può essere un po' meno strutturato e più simbolico), il linguaggio dell'annuncio e della catechesi (necessita un riferimento più stretto alla mistagogia). In una comunità cristiana di questo tipo l'**oratorio** è strettamente legato al fonte battesimale ed è, insieme al primo, **il grembo di essa**
- b. **Una comunità cristiana che sia "casa e scuola di comunione"**³, che promuova come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo ed il cristiano una spiritualità della comunione: *"Spiritualità della comunione significa anzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque come uno che mi appartiene, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un dono per me, oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper fare spazio al fratello, portando i pesi gli uni degli altri (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie"*. Tali parole non potrebbero racchiudere un programma di vita per un oratorio parrocchiale o non sarebbero l'imprescindibile premessa per un "consiglio di oratorio"? Gli oratori potrebbero diventare preziosi laboratori di comunione per quanto riguarda ad esempio il **rapporto presbiteri – laici** (non ostilità, né indifferenza, non il prete *ex-machina* che decide tutto e ha bisogno solo di esecutori, neanche divisione di appalti ma il pensare insieme a partire dai diversi carismi la vita di una città, di una comunità parrocchiale, di un oratorio),

³ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 43

laboratori di pastorale integrata in quanto nelle parrocchie marchigiane gli oratori non sono in genere l'unico luogo di attività pastorale o di formazione, ma, per l'educazione e la formazione delle nuove generazioni, potrebbero diventare luoghi di convergenza e di integrazione dei catechismi, dei percorsi formativi di associazioni e movimenti presenti già nella comunità, del servizio di animazione di una Caritas parrocchiale, così come questi ultimi con la loro progettualità e presenza qualificano la vita di un oratorio. In un consiglio d'oratorio dovrebbero essere rappresentati tutti i carismi e le *diaconie* di una comunità parrocchiale, che pensano la vita di un oratorio secondo gli orientamenti maturati nel consiglio pastorale. Infine l'oratorio è sintesi del **protagonismo delle nuove generazioni da una parte, e dell'esigenza del dialogo e della presenza di generazioni diverse dall'altra**. A fianco di fanciulli, ragazzi, adolescenti e giovani non possono mancare insomma gli adulti della comunità. In questo tipo di comunità l'**oratorio**, prima ancora di essere struttura, è **famiglia**

- c. **Una comunità cristiana che, nella comunione vissuta, sia casa e scuola di corresponsabilità.** La storia ci ha detto che l'educazione e la formazione richiedono il coinvolgimento di molti adulti in molteplici servizi, a seconda dei fanciulli, ragazzi, adolescenti o giovani che si hanno davanti. Anche la comunità cristiana che vive nel tempo, accanto ai ministeri tradizionali, in base alle nuove esigenze che si manifestano, è chiamata a suscitare nuove disponibilità per nuovi ministeri. In una famiglia, insomma, ognuno fa fino in fondo la sua parte, a partire dalla cura concreta di una struttura per arrivare alla collaborazione con Dio nel più grande capolavoro da Lui compiuto: la creazione dell'uomo a immagine e somiglianza sua, conformandolo a Cristo mediante i sacramenti dell'iniziazione cristiana. In questo senso l'**oratorio** è a tutti gli effetti **casa**
- d. **Una comunità cristiana che annuncia, forma, educa, celebra, opera con spontaneità, rifiutando però lo spontaneismo.** Una comunità cristiana che educa, così come un oratorio, non possono improvvisare, o seguire l'istinto o la moda del momento. La storia ci dice che gli oratori sono stati luoghi di elaborazione culturale, riflessione, studio, molto più che il solo servizio del doposcuola. Una comunità parrocchiale che desidera un oratorio che non si limiti a tenere i fanciulli o i ragazzi o gli adolescenti lontani dalla strada o da passatempi pericolosi non può esimersi dal cammino faticoso che conduce all'elaborazione di un progetto formativo, cammino che non può prescindere dal dialogo con la cultura di oggi e con le altre agenzie educative del territorio, anche in vista di un vero e proprio progetto culturale. In questo senso prima di tutto, a parer mio, va pensata anche **la necessaria formazione per i giovani e gli adulti che si mettono a disposizione per un servizio educativo in oratorio, senza dimenticare che educiamo prima di tutto in quanto testimoni**. In questa direzione anche oggi l'**oratorio** può continuare a mantenere quel carattere che la storia gli ha assegnato (cfr. Oratori milanesi) di **schola**

e. **Una comunità cristiana che si reimposta radicalmente: da comunità che offre alle nuove generazioni così come agli adulti stessi occasioni per esercitare una fede già ricevuta a comunità che non presuppone più la fede nelle persone ma genera alla fede.** Il fatto che oggi non c'è più un apparato di cristianità significa prima di tutto che è venuto a mancare un catecumenato familiare. I fanciulli, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani, gli adulti che si affacciano per i più svariati motivi nella vita di una comunità cristiana hanno bisogno di essere **re – iniziati** alla fede, al rapporto con le Scritture, alla preghiera, alla comunità cristiana. Anche i Vescovi italiani ci ricordano questo nel documento per il decennio: *“In un ambiente spesso indifferente se non addirittura ostile al messaggio del Vangelo, la Chiesa riscopre il **linguaggio originario dell’annuncio**, che ha in sé due caratteristiche educative straordinarie: la **dimensione del dono** e **l’appello alla conversione continua**. Il primo annuncio della fede rappresenta l’anima di ogni azione pastorale”* (n. 40). Siamo chiamati a ridimensionare il peso che nella nostra trasmissione della fede e nei nostri percorsi di catechesi hanno la dottrina e la morale per esprimere, in tutto ciò che diciamo e facciamo, il dono di Dio e l’esigenza di una vita nuova. Il linguaggio per trasmettere il Vangelo non può essere poi l’ “ecclesialese”, un linguaggio solo nozionistico, ma in una prospettiva di primo annuncio si scelgono i **linguaggi dell’esperienza quotidiana dei più giovani**: aggregazione, sport, musica, arte, studio ... La storia ci ha detto che gli oratori sono nati in una Chiesa che è andata per le strade ad annunciare il dono di Gesù Cristo e la possibilità di una vita nuova alle nuove generazioni. Anche oggi un oratorio può sorgere in una comunità cristiana che sa uscire da se stessa per portare il Vangelo nei luoghi della vita: questo, non solo per condurre ragazzi, adolescenti o giovani in oratorio, ma anche per stringere **alleanze educative** con le famiglie, con la scuola, con le società sportive, con gli operatori delle ludoteche, con tutte quelle realtà che in un territorio tentano di educare le nuove generazioni. Alleanza educativa dice molto di più che semplice accordo perché gli orari degli allenamenti o delle partite non interferiscano con quelli della catechesi o delle attività dell’oratorio: significa sedersi tutti insieme e chiedersi verso quale uomo o quale donna formo i fanciulli ed i ragazzi oggi. In questo contesto **l’oratorio** diventa **ponte** tra la comunità cristiane ed il territorio

Alla luce di questi aspetti mi permetto di suggerire una **regola di vita spirituale** per i membri di una comunità cristiana che vogliono dar forma ed animare un oratorio: **preghiera, sacrificio, studio, azione.**

d. Giordano Trapasso